

ci troviamo di fronte ad una data importante della nostra storia di gruppo, che oggi registra una incoraggiantissima crescita di cui è visibile testimonianza, questa sede in cui ci troviamo. Voi sapete che la redazione del "Foglio", il comitato di quartiere, il partito radicale ci hanno chiesto di utilizzarla perchè anch'essi l'hanno ritenuta sufficientemente ampia e confortevole. Di qui nessun padrone di casa ci può sbattere fuori secondo i suoi interessi. Questo dico non per autocompiacimento ma perchè voglio iniziare con un ringraziamento verso tutti voi e verso molti assenti. Questo ci è stato possibile perchè tutti abbiamo consegnato alla vita del gruppo tanta parte delle nostre energie fisiche e intellettuali, delle nostre speranze della nostra vivissima tensione morale. Senza queste oggi nella condizione di forte influsso conservatore, nella dispersione di questa città caotica dominata dalla legge del profitto, nella fatica di anni di impegno, non solo non saremmo in crescita ma saremmo scomparsi.

E' pensando a tutto questo che vi chiedo la fatica di passare questa meravigliosa giornata in un dibattito serrato che scopra le radici del nostro esistere e getti nuove e più solide fondamenta per il nostro futuro. Passiamola anche questa giornata, nella reciproca comprensione, nel volerci bene. So che se queste parole saranno lette da militanti "politici" potranno far sorridere perchè la dimensione dell'amore non è considerata come propria di un gruppo politico ma noi sappiamo che siamo diversi proprio perchè abbiamo presente che la rivoluzione o ha un fondamento morale o non è rivoluzione.

Apprestiamoci dunque a ragionare del nostro passato e del nostro futuro. Come è proprio di molte vicende della vita e della storia non è riferibile una data esatta della nostra nascita. Se riporto la nostra vicenda alla mia storia personale dirò che dopo i giusti comprensibili tentennamenti della prima gioventù mi inserii in un gruppo federalista. Era la prima risposta dell'animo offeso dal tragico spettacolo della violenza degli stati. Il federalismo è uno dei più elaborati tentativi di realizzare una struttura statale elastica che consenta di raccogliere in un quadro unitario varie componenti rispettandone la loro individualità.

Se Francia, Germania, Italia ecc. si mettessero insieme, così ragionato, non ci sarebbero più guerre in Europa, ma... ma potrebbero esserci a livello mondiale fra i diversi continenti, ad eliminare questa possibilità, bisogna che il federalismo abbia il coraggio di esprimersi in tutta la sua potenzialità diventi perciò federalismo mondialista.

E' questo il periodo in cui allo interno del MFE avviene una scissione e la componente mondialista lascia l'antica casa per fondare l'UDE *o.f.m.* (Unione dei democratici europei / organizzazione federalista mondialista).

E' il dibattito di condotta in questa nuova organizzazione che ci fa scoprire sempre più chiaramente come la violenza non sia solo quella degli stati ma sia anche e soprattutto quella della società, quella provocata dalla lacerazione in classi che il capitalismo ha esasperato.

E' alla parola socialismo, pur usata in diverse accezioni, che si rifà tutta una serie ampia e vigorosa di pensieri e azioni rivoluzionarie che hanno lasciato una impronta decisiva nella storia moderna del mondo.

La scoperta o per meglio dire la riscoperta dei valori del socialismo è un fenomeno che non tocca solo questo piccolo gruppo ma investe le grandi masse studentesche e operaie. Siamo negli anni del 67-68 gli anni della contestazione della ventata che dà uno scrollone ai vecchi equilibri ma che si esaurisce presto perchè troppo condizionata dalla immaturità che portava con se la moda assemblearistica, lo spontaneismo il massimalismo ecc..

E' uno scossone che investe non solo i paesi capitalistici ma anche quelli ad economia di stato, i così detti paesi socialisti.

Certo ognuno di noi ricorda la trepidazione con cui ha seguito la primavera cecoslovacca; il tentativo poi soffocato di restituire un volto umano al socialismo. I carri armati per le vie di Praga ci fecero meditare che la marcia progrediente verso il socialismo si misura sul deperimento del potere, tanto più questo è forte tanto più il socialismo è lontano e viceversa. E' da allora che abbiamo preso più chiara conoscenza della profonda verità e giustezza della tensione anarchica che con più forza individua nell'autoritarismo la forza calpestante l'uomo.

Siamo al momento in cui abbiamo tutta una serie di stimoli culturali e politici apparentemente divergenti, di acquisizione più lontana o più recente ma tutti ritenuti validi; il federalismo, il mondialismo, il socialismo l'anarchismo. Abbiamo intravisto nella nonviolenza la sintesi seria, efficace di tutti questi momenti che se non trovano una sintesi, un denominatore comune, diventano guazzobuglio.

E' proprio da questa sintesi che diversifica l'UDE e pone noi in minoranza (la maggioranza era dominata dal mito "guevarista allora imperversante") La nostra è una minoranza attiva, vivace che non sta aquiescente e il contrasto arriva così, non per nostra volontà alla rottura. Si fonda il CEP (corpo europeo della pace) mentre il gruppo originario va esaurendosi e steralizzandosi in una ricerca puramente intellettuale che presto lo condurrà al suicidio.

Il CEP esce in pubblico con varie manifestazioni in sostegno agli obiettivi di coscienza che vengono sempre più chiaramente individuati come persone la cui condotta esemplare, la cui coerenza pagata così duramente riporta allo spessore e alla vivezza delle cose vissute i grandi valori del socialismo libertario (cioè della nonviolenza) che se non sono incarnati già ora nella nostra vita diventano innoque e sterili esercitazioni verbali forse vitali a sciaguarci la bocca, non certo a modificare in nessuna misura la realtà balorda e ingiusta in cui viviamo.

E' proseguendo lungo la strada di questa sintesi che troviamo risposte sempre più lucide e convincenti che riescono ad interessare forze politiche di estrazione e indirizzo politico diverso. Valga ad esempio lo spazio e il risalto a noi stessi sorprendente che il "manifesto" diede alle nostre tesi. Esse in qualche misura propongono una visione nuova dell'uomo del mondo e della storia interpretati non secondo moduli semplicistici; dicotomici e meccanicistici ma secondo il profondo legame dialettico che riconduce ad unità l'infinita varietà di eventi, fenomeni, realtà in cui siamo immersi. La nostra meditazione personale, il dibattito a volte vivace esistente fra di noi gli incontri e scontri avuti all'esterno ci hanno portato a decantare alcuni punti fermi che così riassumerei:

- 1) La tensione rivoluzionaria più autentica è nella sua essenza tensione al ristabilimento della unità dell'uomo e nell'umanità.
- 2) La violenza è direttamente controrivoluzionaria non solo perchè implica nel suo uso efficace tutta una serie di deformazioni autoritarie e gerarchizzate in chi la usa, non solo perchè colpisce degli innocenti in quanto anche chi dipende in armi il potere esistente è solo uno strumento sfruttato di tale potere ma perchè anche se usata per diversa finalità ripropone continuamente il cannibalesco rapporto "morte tua vita mia" e non vita tua vita mia. E' cioè il massimo della lacerazione.
- 3) La giustificazione della violenza deriva da un modulo culturale nettamente manicheo secondo il quale tutta la realtà (la storia, la società ecc..) viene divisa in due campi nettamente contrapposti in uno dei quali sta tutto il bene e nell'altro tutto il male. Così da una parte sta la classe operaia sola e necessariamente portatrice di valori e dalla altra sta la classe dominante sola e necessariamente portatrice di disvalori. La lotta armata contro questa risulta quindi legittima.

Quella che io propongo non è, sia chiaro una visione interclassista, marca scudo crociato, ma una visione della lotta di classe, per la quale decisamente mi schiero, pur tenendo presente che la parte con la quale mi identifico può anche sbagliare e quello contro cui combatto, non è il demonico, ma una parte di umanità con i suoi valori che non vanno negati (altrimenti torneremmo indietro a prima della rivoluzione francese) ma egemonizzati, superati (superati in modo dialettico si che ciò risulta come nuova realtà contenga tutto il positivo della vecchia e si appresti ad accettare, essendo a sua volta superato, tutto il positivo del futuro).

La visione manichea implica anche una divisione del tempo secondo lo stesso semplicismo riduttore per cui prima della rivoluzione tutto è male e dopo tutto è bene. Si sa che la rivoluzione viene intesa come evento catartico, palinogenetico, definitivo che scade a ora fissa, anche da ciò deriva una legittimazione alla violenza perchè se oggi tutto è nero e domani tutto sarà per sempre bianco ben val la pena sacrificare alcuni uomini oggi per assicurare la felicità di tutti gli altri che vivono e vivranno.

A questa visione che è nefasta per eccesso di semplificazione noi dobbiamo proporre una concezione profondamente unitaria e articolata. La realtà oggi non si presenta omogeneamente tutta nera e fascista ma ha dei germi socialisti e libertari che dobbiamo saper valorizzare, quella di domani non sarà tutta bianca e immacolata ma nella sua inevitabile carenza darà spazio ad ulteriori aggiunte di valori, di libertà di fraternità ecc...

La rivoluzione non scatta quindi all'ora X, ma è permanente e si realizza ogni qual volta si fa un passo verso l'unità, è permanente perchè non presume di esaurire una volta per tutte la storia illudendosi di istituire lo stato della perfezione ma è umile e accetta che altri aggiungano provenendo da altri tempi (il futuro) o da altri spazi qualcosa alle nostre faticose conquiste.

Ma dirò di più, non solo la società e il tempo non sono divisi secondo linee nette che spezzano il bene dal male, ma questa linea è tortuosamente presente in noi stessi e impegna noi che abbiamo un progetto di rinnovamento globale ad essere rinnovati. Ecco perchè dicevo all'inizio noi poniamo a radice e fondamento della nostra concezione della rivoluzione politica una rivoluzione morale. Ecco il senso di quell' "aggiunta religiosa" di cui parlava Capittini.

- 4) La nostra concezione dell'uomo non è statica e meccanica ma al contrario è dinamica ed elastica. Parlando di nonviolenza v'è chi ci risponde che sarebbe tanto bello se tutti fossero nonviolenti e buoni ma non è così e quindi non è applicabile. Noi rispondiamo che se vediamo ad esempio un uomo che ne sfrutta un altro o che lo inganna o che gli fa violenza fisica, non facciamo finta di non vedere, ma affermiamo che anche in chi oggi compie violenza inganno o sfruttamento v'è la possibilità che si volga ad altro di giusto e utile e operiamo attivamente perchè tale evoluzione sia più radicale sollecita e generalizzata possibile. Nel non chiudere l'uomo negli atti sbagliati che ha compiuto sta quella che dicevo la nostra visione dinamica, questa reciprocità di interazione questo dinamismo, non è solo vero se noi parliamo del rapporto uomo - uomo ma del rapporto; politicamente rilevantisimo, uomo-strutture. Così come ci pare sbagliate una visione storica e disincarnata dell'uomo rispetto ai condizionamenti storici altrettanto ci pare sbagliata quella contraria, tipica di un marxismo mal digerito secondo cui sono le strutture che condizionano in modo assoluto e totale l'uomo. E in questo sta la visione non meccanicistica ma elastica di cui dicevo.
- 5) La profonda unità che esiste nello spazio e nel tempo esiste anche nel rapporto tra i mezzi e i fini al punto che essi coincidono. Non è quindi possibile perseguire scopi di libertà, fraternità se si adoperano mezzi che si basano sull'illibertà e sull'odio.

V'è nei cinque punti sommariamente su esposti la possibilità di uno sviluppo immenso su vari piani; filosofico, morale, politico. Io non posso evidentemente farlo, tanto meno in questa sede dove abuserei troppo della vostra pazienza mi limito pertanto, pur rendendomi conto della discontinuità a trarre alcune conseguenze pratiche.

- A) Se ciò che prima ho cercato esporre è condiviso da voi allora il nome MAI ci risulta nettamente inadeguato perchè il discorso è certamente antimilitarista ma non solo antimilitarista. Si pone quindi il problema di un nuovo nome più capace di esprimere la realtà culturale e politica che intendiamo essere. A parer mio il nome a ciò più atto sarebbe: MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO NONVIOLENTO.
- B) Abbandonando il nome MAI in realtà non abbandoniamo che una sigla vuota dietro a cui non sta alcuna realtà organizzata. Il nome MAI si assunse circa 2 anni fa dopo il convegno di Sulmona per favorire almeno a questo livello l'unità dei gruppi che colà convennero. Nemmeno a questo livello l'operazione riuscì perchè gli unici a cambiare nome fummo noi. Ammesso però anche che a Sulmona, Bologna, Bergamo o

vattelapesca i vari gruppi avessero assunto la stessa sigla questo non significava di per se che esistesse un movimento, il quale implica ben altro che una stessa sigla fra i diversi gruppi partecipanti ma una stessa base ideologica la quale a sua volta consente l'esistenza di un portavoce comune (un giornale) e di comuni organi di collegamento e autodirezione.

Tutto ciò non è mai esistito e quindi è lo stesso MAI che è sempre stato una finzione che dobbiamo al più presto abbandonare. Chi non mi dicesse che non è vero perché quel che conta non è tanto la "codificazione burocratica" ma la realtà, al vivo delle lotte sbaglia facendo un madornale errore di spontaneismo che nella esasperante indeterminazione ideologica e programmatica tende ad abbracciare tutto ma si ritrova con un pugno di mosche. Anche in questo caso si tratta di non ragionare per moduli semplicistici e dicotomici per cui o c'è la spontaneità o c'è l'organizzazione, noi dobbiamo realizzare una organizzazione che consenta la massima spontaneità. Mi pare che a fronte della nostra organizzazione che dico per inciso, è poco "organizzata" perché è ristretta sia come numero sia come area geografica su cui agisce sta il movimento Nonviolento della Pace che ha i contenuti teorici più affini ai nostri e le caratteristiche organizzative più distanti e perciò complementari.

La mia proposta è che iniziamo una seria trattativa in vista di una fusione dei due movimenti che hanno entrambi da guadagnare e soprattutto da far guadagnare alle tesi comuni che sostengono dando a noi il mov. nonviolento una serie di canali che generalizzano il nostro discorso mettendoci in contatto organico con una situazione generale italiana e internazionale, con cui egli ha precisi addentellati (ha circa 350 400 iscritti distribuiti in una quarantina di provincie italiane e fa parte della WRI) e dando a noi l'opportunità di contare su un gruppo che, rispetto alla sua tradizione, ha una eccezionale presa locale.

- C) La mia proposta è che si formulino le condizioni minime della fusione ed entro il giro di un mese si realizzi il progetto o si respinga assumendo la decisione possibilmente all'unanimità ma addivenendo anche a una votazione se questo sarà necessario. ^{Nota} però questo evento unicamente utilizzabile come male minore per evitarne uno maggiore, cioè la paralisi del gruppo.

Contro la tendenza spontaneistica che mi pare più compintamente espressa dal fratello e compagno Giomantonio Bottino concludo ricordando a tutti che se la formalizzazione ha come suo rischio la cristallizzazione d'altra parte l'assoluta mancanza di formalità negli atti che investono l'interesse di più persone si presta al più grave e concreto rischio dell'abuso da parte di chi diventa, proprio perché non vincolato ad alcuna formalità, incontrollabile. Anche qui v'è bisogno di una giusta contemperazione tra esigenza ^{legittima anche} di controllo, tra formalità e informalità.

Ricordiamoci che le grandi realizzazioni sono quelle che contengono gli opposti, che la libertà diventa licenza se non ha un interiore ordine, che l'ordine diventa oppressiva se non è animata dalla libertà.

Certo mettere assieme gli opposti non è impresa semplice ma la fusione è sempre mutevolmente possibile se vi sappiamo impegnare tutto il nostro ingegno, e tutta la nostra fantasia. Sia questo impegno ingegnoso e fantasioso atto a far crescere questo piccolo movimento che pur nella sua modestia ha saputo già trarre su di se l'attenzione di molti e la speranza di alcuni. Anche questo verrà a riempire la nostra esistenza dell'intima gioia di amare.

Giuseppe Morass

EXTRA STRONG

L'assemblea del MAI riunita domenica 24 e martedì 26 settembre dopo ampio dibattito circa le proprie radici e le proprie prospettive è giunta alle seguenti conclusioni:

- 1) - Ribadisce la ferma convinzione che le ragioni fondanti del proprio esistere sono riferibili alla teoria e alla prassi rivoluzionaria non violenta.
- 2) - Ritiene che non possa esistere alcun movimento senza che esistano due fondamentali convinzioni:
 - a) che esista un autonomo nucleo di pensiero.
 - b) che esista una autonoma struttura organizzativa.
- 3) - Ribadisce il fermo impegno a continuare la lotta antimilitarista che ha contraddistinto la sua vita negli anni scorsi, ma constatando che una sua forte componente dell'assemblea ha volontà di aprire, in coerenza, con l'unitaria ispirazione del movimento, altri settori di intervento quali la fabbrica, il quartiere, la scuola, accetta e incoraggia questo ulteriore impegno e ne assume tutta responsabilità politica ritenendolo possibile data anche la più solida struttura organizzativa che è consentita dalla casa commitaria.
- 4) - Profilando quindi il proprio futuro come quello di un vero e proprio individuo non violento si progetta la possibilità di fondersi con altri nuovi nonviolenti e in particolare con il MOV. Nonv. di Perugia.
- 5) - Riconosce in questo il continuatore ideale della grande eredità capitiniana riconosce l'opportunità della sua struttura organizzativa, e rileva la affinità ideale tra i due movimenti mentre trova che vi è una grande diversità sul piano pratico.
- 6) - Riconosce nella struttura giuridica del movimento nonviolento un utile occasione per sistemare alcune questioni pratiche legate all'acquisto della casa e per tanto trova in questo una ulteriore ragione per iniziare trattative in vista di una fusione dei due movimenti che potrà avvenire appena vi sarà da parte dei merittanti del MAI una più approfondita conoscenza della nonviolenza che consente, anche su questo piano, una trattativa ad un livello di parità.